PER UNA INIZIATIVA DI PACE

L'ITALIA EIL MEDIO ORIENTE

Respingiamo la tesi che la parola spetti soltanto agli USA e all'URSS - Occorre che le forze democratiche del nostro

paese, superando quanto resta dei vecchi steccati del 1967, compiano in questi giorni uno sforzo comune di conver-

genza e di unità intorno ad una piattaforma essenziale, realistica e giusta di soluzione negoziata del conflitto, e

Gli scrittori e il pubblico

Il programma della letteratura

Una riforma da perseguire su un orizzonte culturale più largo, sulla base di una forte volontà di comunicazione con le esigenze e le potenzialità di una domanda estetica di massa

i più apprezzati poeti della nostra generazione di mezzo, Roberto Roversi, sperimentò un modo per sottrarsi totalmente ai meccanismi dell'industria culturale. La sua nuova raccolta poetica sarebbe stata pubblicata a ciclostile, direttamente dall'autore, che ne avrebbe fatto invio gratuito a quanti gliela avessero richiesta. Nella sua indubbia coerenza, questa soluzione indica bene la strada sbarrata in cui veniva a trovarsi chi aveva vissuto con miglior fervore gli stati d'animo della contestazione let-

Una malattia secolare

Punto d'avvio della protesta era stata una volontà di smascherare e combattere le sopraffazioni del « sistema » editoriale, giudicato come ormai facente tutt'uno con gli ordinamenti del potere economico e politico, e capace di imporre un marchio di strumentalità ad ogni opera espressiva passata attraverso i suoi circuiti, anche la meglio ispirata. In questo atteggiamento c'era una presa di coscienza salutare della sorte concreta cui il libro va incontro nel realizzare la sua presenza attiva fra il fatti un appello ai letterati affinché lasciassero le pose sacerdotali e si facessero chiare le modalità e responsabilità secondo cui viene esercitato il loro particolare lavoro, d'ordine creativo, non al di sopra ma nel fuoco degli interessi economici che sorreggono la storia collet-

Ma l'approdo era costituito non da una nuova socializzazione del bene letterario: al contrario, il suo godimento era riservato a una cerchia selezionatissima di cultori della genuinità poetica. D'altronde, a contraddizioni non minori portava, nello stesso tempo, la riflessione sulla figura istituzionale dell'uomo di lettere. La premessa andava anche qui in senso giusto: sfatare gli equivoci sul supremo disinteresse estetico che avrebbe presieduto agli sviluppi della civiltà letteraria, per svelare i rapporti organici con le idealità e gli interessi delle classi egemoni. Da ciò l'invito ad assumere, come scrittori, una posizione di intransigente militanza democratica, cessando di fornire alibi alla falsa coscienza degli oppressori, e risarcimenti consolatori agli op-

Si trattava insomma 'di una energica ripresa della lunga battaglia contro lo pseudoumanesimo arcadico, malattia secolare della nostra letteratura. Ma i termini della questione venivano così esasperatamente estremizzati da stravolgere gli obbiettivi: non il rilancio dell'attività letteraria oltre i vincoli costrittivi della mentalità capitalista, ma la sua negazione. Soprattutto in ambiente studentesco e giovanile, la creazione artistica individuale veniva Infatti accusata in toto come intrinsecamente mistificatoria; e l'unico criterio di verità era indicato nella immediatezza spontanea della prassi sociale. Basta dunque con i vani esercizi di scrittura: la precedenza assoluta spetta alla concretezza della azione agitatoria di massa.

Non è il caso di fermarsi a confutare l'infondatezza teorica di simili posizioni: proprio sul terreno culturale le classi subalterne assumono coscienza del loro essere, facendo, come diceva Gramsci, della espressione letteraria « il modo di creare le condizioni intellettuali e morali per l'espressione legislativa e statale ». Né vale la pena di sottolineare ancora l'assurdità dell'abbandono di tale terreno, proprio mentre assistiamo a una espansione senza precedenti della domanda estetica da parte di ceti e strati per l'innanzi esclusi dalla dimensione dell'arte.

Occorre piuttosto rilevare un altro tipo di equivoci generati dall'assolutizzazione mistica del primato della prassi. Il rifiuto della letteratura era infatti anch'esso, a suo modo, una soluzione linearmente chiara. Rischi peggiori nascevano quando l'esaltazione attivistica si instaurava all'interno stesso dell'agire letterario, col proposito di rifondarlo. Valga il caso esemplare del romanzo Vogliamo tutto: mimando sapientemente la spontaneità del parlato popolare, Nanni Balestrini celebra il furore ribellistico mercio estere

Vario tempo fa, uno fra i di un sottoproletariato estraneo a ogni disciplina politico-organizzativa. La suggestione di un modello di comportamento visceralmente libertario è senz'altro notevole, e può anche consentire di rianimare il colloquio con una parte del pub-blico: non quello popolare, certo, ma l'intellettualità borghese orientata in senso ultraradicale. Sotto l'apparenza dell'avanguardismo ideologico, l'operazione però si risolve in una reviviscenza di vitalismo irrazionalistico, tutt'altro che nuovo nella nostra storia letteraria e portatore di effetti sempre nefasti.

Il misconoscimento dei

presupposti critici su cui non può non basarsi l'attività espressiva è comunque un fatto involutivo, anche quando si collochi sotto un segno di sinistra; e inevitabilmente gli si accompagnerà una replica da parte reazionaria, dove il diniego delle leggi di vita associativa collimi esplicitamente con una assegnazione di priorità ai diritti esistenziali dell'io. Nel panorama odierno, questi rischi costituiscono una realtà ben presente. A superarli, è necessario ma non sufficiente allargare e approfondire il dibattito sul concetto e il ruolo del letterato: occorre anzitutto individuare i traguardi operativi che una cultura letteraria democratica deve pro-

E' la situazione storica a prospettare il compito essenziale: soddisfare le attese dei lettori di base, utilizzando gli strumenti dell'industria editoriale per trasmettere messaggi consoni non alla pura ricerca del profitto privato ma agli interessi sociali della collettività.

Processo rinnovatore

Ciò non significa negare importanza alle formule di un'editoria alternativa; né implica una diminuzione di interesse per le esperienze poetiche e narrative di tipo avanguardistico che, proprio in questo periodo, lasciati addietro i furori più astratti, annoverano risultati di interesse non secondario. Il punto sta nella creazione di un clima di consapevolezza diffusa della necessità di una riforma complessiva della nostra letteratura, da effettuare in collegamento con le esigenze e potenzialità reali del pubblico di massa.

Si tratta ovviamente di un impegno storico, da proiettare su un lungo periodo. Al movimento socialista spetta di riprendere il pro-

cesso rinovatore avviato dalla borghesia nazionale nella epoca eroica del romanticismo ed entrato in fase evolutiva via via che il canone di valori artistici organicamente promosso dalla classe dirigente — popolarità, realismo, tensione conoscitiva — si rivelava pericoloso alla difesa degli interessi costituiti. Riprendere quel programma, inverandolo alla luce di una democraticità conseguente, significa lavorare perché la letteratura sia restituita a se stessa, nella sua autonoma ricerca di soluzioni espressive originali, sulla base di una larga volontà di comunicazione che ne assicuri la forza di intervento attivo sulla contemporaneità.

L'episodio neorealista

ne slancio antifascista.

Oggi il problema si pone in termini diversi e più complessi, su un orizzonte culturale più largo e di fronte a una editoria in fase di razionalizzazione produttiva. Maggiori sono le tentazioni dell'impazienza, come i rischi di cedimento opportunistico; la riluttanza tradizionale a immedesimarsi nelle preoccupazioni reali delle masse lavoratrici. così come esse sono effettualmente presenti sulla scena storica, assume sempre nuove coperture e mascherature. Nondimeno, la evidenza delle circostanze non può non imporsi a chiunque avverta come improrogabile la fondazione di una letteratura davvero diversa, in quanto espressione della capacità egemonica di un blocco storico alternativo che scrittori e lettori

collaborino a costruire. Vittorio Spinazzola

chiamino a schierarsi intorno a questa piattaforma le forze democratiche dei nove Paesi dell'Europa comunitaria Sulla «iniziativa» promossa dalla Farnesina dopo la rottura della tregua in Medio Oriente, per un intervento politico-diplomatico concordato tra i nove governi della CEE e diretto a por fine alle operazioni militari e ad aprire trattative di pace, il giudizio nostro è stato complessivamente positivo, nè abbiamo atteso, per darlo, le dichiarazioni con cui l'on. Moro ha voluto in Parlamento precisarne le motivazioni e gli obiettivi, con ciò confermando però, alla luce anche dei modesti risultati finora raggiunti, i limiti e le difficoltà dell'iniziativa medesima. Occorre dire subito che l'adesione dei ministro degli

forme di straordinarietà e di urgenza, adeguate alla drammaticità della situazione, si è manifestata con ritardo, con riserve e titubanze che non hanno contribuito a dare il rilievo e la risonanza neces-

Si configura così una linea di verifica delle nostre vicende letterarie, per il reperimento non di impossibili modelli da imitare ma di prospettive da sviluppare, di tentativi e sforzi dei quali riscoprire l'attualità. Il termine di riferimento più vicino appare allora il breve e limitato ma significativo episodio neorealista. Certo, agli scrittori che si mossero secondo quella parola d'ordine mancò un fervore critico adeguato, in quanto non li soccorse una fiducia intera nelle risorse fornite dalla fantasia letteraria per esprimere le contraddizioni del reale. Tuttavia, pur fra molte ingenuità e approssimazioni, si trattò pure di un esperimento coraggioso per democratizzare i rapporti fra scrittori e pubblico, nella partecipazione al comu-



Il passaggio di truppe egiziane su un ponte di barche sul canale di Suez

to quando abbiamo sollecitato un preliminare, ampio dibattito nel Parlamento. Non ci sfuggiva në ci sfugge, infatti, la difficoltà di un intervento autonomo dei paesi dell'Europa comunitaria per porre fine al conflitto aperto in Medio Oriente con la aggressione israeliana del '67 ed indicare una prospettiva rea listica di pace e di giustizia in quest'area cruciale mondo. 🗸 🗸

Bisognava e bisogna partire da una valutazione oggettiva della situazione di disunione dell'Europa dei nove, delle pressioni pesanti e continue esercitate dagli Stati Uniti d'America per impedire che ad una iniziativa autonoma dei governi della CEE si giungesse ancora prima ed autorevolezza all'iniziativa i d'oggi, quando si era in tem-

dell'Italia, noi abbiamo mira- [po per evitare la rottura inevitabile, paventata e prevista della lunga tregua. Non era difficile, infatti, prevedere che lo stato di «nè pace nè guerra» non sarebbe potuto durare all'infinito, mentre gli israeliani non soltanto si rifiutavano di ritirarsi dai territori occupati nel 1967 ma compivano atti concreti di amministrazione, di colonizzazione, di trasformazione demografica ed economica dei territori occupati che suonavano come una sfida sprezzante alle risoluzioni dell'ONU e ponevano in evidenza una volontà chiara di definitiva annessione. I paesi arabi sono stati posti di fronte ad una scelta drammatica: o scomparire come stati sovrani o puntare tutte le loro ri-

sorse sulla preparazione e

sulla riscossa militare.

Restando nell'ambito comunitario, non si può non ricordare la sospetta interruzione del lavoro compiuto negli ultimi due anni dallo stesso Comitato Davignon per elaborare i punti di una possibile soluzione negoziata del conflitto. Sappiamo che un accordo di massima era stato raggiunto, che esso si imperniava sul ritiro delle truppe israeliane e sulla internazionalizzazione temporanea dei territori evacuati, sulla soluzione per fasi della questione nazionale palestinese, su una ampia garanzia della esistenza e della sicurezza di tutti gli Stati dell'area, compreso Israele, sulla internazionalizzazione di Gerusalemme. Non è questa la sede per

esprimerci sul merito di quelle ipotesi. Ma vorremmo che si dicesse più chiaramente

I BON AB TO WELL SELECT MET CANADERS CALLED donde sono venuti i veti a | gitata di recente dall'on. Fanche in quella direzione si profani, può aprire ampie, reacedesse, a che si concludesse, li prospettive ad una iniziatitraducendo le ipotesi in prova italiana che voglia avere poste politiche, le proposte in sbocchi efficaci a livello euiniziative efficaci e tempestive. Sembra a noi evidente ropeo e mondiale. 🕮 👸 L'on. Moro ha convenuto che quei veti provenivano da-

Il Medio Oriente era e re-

paesi del terzo mondo.

Modesto, dunque, il risulta-

paesi della CEE: sintomi tut-

ti che la ricerca di identità

genze ed interessi del com-

plesso dei paesi dell'Europa

occidentale che sono distinti

e diversi rispetto a quelli di

altri paesi, di altri continen-

ti. A questo processo l'Italia

può e deve dare un contri-

buto determinante. Nella dif-

fusa consapevolezza di ciò sta

la ragione dell'eco larga e

prevalentemente positiva che

l'iniziativa italiana ha susci-

tato, e forse per la prima

volta, tra le forze politiche

riuscire nell'opera di persua-

sione, come assolvere al dif-

ficile compito unitario nel-

l'ambito europeo, se le forze

democratiche e di pace in

Italia non si raccolgono per

prime e non dispiegano tutte

le loro energie intorno ad

una comune piattaforma, a

proposte specifiche di solu-

zione negoziata del conflitto

mediorientale che sian tali

non solo da rispondere a prin-

cipi di giustizia, ma da favo-

rire il superamento dell'im-

passe che permane, del solco

che si è fatto così paurosa-

mente ampio e profondo da

generare la ripresa di una

Parlamento, accenti nuovi.

Ma è utile che si continui a

parlare di « equidistanza » tra

le due parti in conflitto, quin-

di tra aggressori ed aggredi-

ti, senza precisare la propria

posizione sulla questione dei

territori occupati con la for-

za da Israele nel giugno del 1967? Solo i polemisti d'uffi-

cio del Partito repubblicano

italiano sembrano, infatti, non

essersi accorti dell'acqua passata sotto i ponti e come

oggi l'obiettivo dichiarato per

se. Ma non è giunto il tem-

po di affermare apertamente,

di fronte alla cecità dei diri-

genti attuali di Tel Aviv e

nell'interesse del popolo stes-

so d'Israele, che il problema

palestinese è un problema di

autodeterminazione nazionale.

quali che siano le forme e le

fasi che la sua soluzione po-

trà, nella concretezza delle

condizioni storiche, assume-

prio dallo scioglimento di

questi nodi può prendere ri-

lievo e forza nuovi, perchè

poggiata sulla coscienza uni-

universale, la garanzia della

libera esistenza e della sicu-

curezza del popolo e dello

Stato di Israele, fuori dai ro-

vinosi condizionamenti della

politica di potenza e della su-

bordinazione all'imperialismo

Se non si procede, dunque.

a definire, col massimo di

concretezza, le condizioni di

una giusta pace nel Medio

Oriente, come si è sforzata

di fare la Conferenza di Bo-

logna del maggio scorso, per-

ciò ponendosi come punto di

riferimento di un vasto e va-

rio schieramento di forze di

pace italiane, europee e mon-

diali, neanche la nuova for-

mula della equidistanza come

« equidistanza attiva », esco-

americano?

re? E di allernare che pr

L'on. Moro ha avuto, in

guerra crudele e rovinosa?

Ma come procedere, come

democratiche e nel paese.

sulla necessità, per l'Italia, di non essere, in alcun niodo, coinvolta nel conflitto. Questo è giusto ma non è sufficiente, se non si annunciano e non si prendono tutte le misure necessarie perchè nessuna parte del territorio nazionale, nessun porto o aeroporto, nessun elemento della struttura civile o militare del paese, siano, dentro o fuori della NATO, coinvolti nella pericolosa china dell'intervento americano, intervento che si delinea in tutta la sua portata non solo con il « ponte aereo » ma con la manovra della VI Flotta e con la mobilitazione di tutte le basi americane, atlantiche ed europee. E' forse un caso che proprio in questi giorni, mentre Tanassi e a Washington, si parli di nuove basi italiane da concedere agli Stati Uniti d'Ame-

Nessuno più di noi è in gra-do di valutare il significato positivo dell'aiuto fornito dall'Unione Sovietica ai paesi arabi, nei limiti precisi cui tale aiuto è indirizzato, per la liberazione dei territori arabi occupati da Israele nel 1967. Respingiamo però la tesi che la parola spetti soltanto agli USA e all'URSS nel cosiddetto « dialogo bipolare » che agli altri paesi competa una semplice funzione di «spettatori», sia che ci si schieri con la causa dell'imperialismo, sia che si scelga, come noi abbiamo scelto, la causa del socialismo e della liberazione dei popoli. Questa teoria non è nostra: non può né deve essere dell'Italia. 🕖 Occorre, invece, che le forze democratiche e di pace dell'Itala, superando quanto resta, relativamente alla questione del Medio Oriente, dei vecchi steccati del 1967, mettendo da parte formule stereotipe e contrapposizioni cristallizzate, che appaiono sempre meno convincenti, compiano, in questi giorni, nel Parlamento e nel paese, uno sforzo comune di convergenza e di unità intorno ad una piattaforma essenziale, reali-

nitaria. 📁 Questa, e solo questa, è la condizione per rilanciare con urgenza e sviluppare positivamente, l'iniziativa italiana di pace. L'Italia può contare, nel Medio Oriente, in Europa, nel mondo, se le sue forze democraticne e progressiste si uniscono intorno ai contenuti essenziali dell'iniziativa che è stata, con tutti i limiti e con tutte le difficoltà, impostata. Errore grave sarebbe di abbandonarla, dopo i primi pessi, cedendo alle difficoltà, arretrando di fronte

stica e giusta, di una soluzio-

ne negoziata del conflitto •

chiamino a schierarsi, intor-

no a questa piattaforma, tut-

te le forze democratiche dei

nove paesi dell'Europa comu-

Di qui l'importanza del dibattito che vi è stato in Parlamento e di quello, ancora più ampio, che si sviluppa nel paese e che occorre condurre a sbocchi unitari, fuori da ogni sterile strumentalizzazione propagandistica, per dare un contributo efficace alla giusta pace nel Medio Oriente, alla ripresa e al consolidamento della distensione nel Mediterraneo, in Europa e nel mondo.

agli ostacoli.

Umberto Cardia

Un libro sul manifesto pubblicitario sovietico dal 1917 al 1932 I «poster» della rivoluzione

«Le vie sono i nostri pennelli, le piazze le nostre tavolozze», scriveva Majakovskij — Erano gli anni in cui schiere di poeti e di pittori si adoperavano ad attirare il grande pubblico nei negozi statali, contrapponendo le proprie « vetrine » alla pubblicità privata della NEP



A. LAVINSKI: manifeste eseguite nel 1926 e dedicate al com-

Dalla nostra redazione

flitto in conformità alla riso-

luzione del Consiglio di Sicu-

rezza dell'ONU del 22 novem-

bre 1967 »), alla sua generici-

tà, al livello politico-diploma-

tico in cui la stesura del do-

cumento è avvenuta, dei di-

rettori dei ministeri e non dei

ministri, al fatto che nessun

ulteriore sviluppo o cenno

della iniziativa si sia avuto

nella successiva riunione dei

ministri degli Esteri a Lus-

semburgo, nonostante l'inizia-

le favorevole giudizio dei

principali paesi arabi, appa-

rirà purtroppo chiaro come la

iniziativa italiana abbia tro-

vato ostacoli non lievi e come

essa sarebbe destinata ad

avere scarsa o nessuna inci-

denza, qualora non fosse ri-

presa e rilanciata, con mag-

giore fermezza e più precisa

definizione dei contenuti, ma

soprattutto col sostegno di

tutte le forze democratiche

e di pace del Parlamento ita-

A questo obiettivo, di un

confronto serio e responsabile

dı posizioni, per dare soste-

gno popolare, e quindi forza

MOSCA, ottobre. «La rivoluzione ha fatto esplodere tutta l'energia che noi pittori della nuova generazione avevamo accumulato per anni e che attendeva solo una precisa ordinazione da parte del popolo. Il nostro pubblico si è così allargato, vaste masse di analfabeti hanno cominciato a guardare, per la prima volta, le nostre opere mentre la rivoluzione ha svolto una colossale opera di istruzione e propaganda. Il libro tradizionale è stato spezzato in singole pagine che sono state ingrandite 100 volte, dipinte in più colori ed esposte come manifesti nelle strade. Ne sono usciti avvisi che, a differenza dei manifesti americani, sono stati realizzati non per essere osservati al volo da una velocissima auto, ma per essere letti e spiegati da vicino». A que-ste parole di El Lisitskij, Vladimir Majakovskij aggiungeva, in versi: «Basta con le verità da due soldi / cancella dal cuore il vecchio / le vie sono i nostri pennelli / le piazze le nostre tavolozze».

Ed ora, a distanza di anni, il messaggio dei due grandi artisti ed innovatori viene riproposto in un'opera di notevole interesse apparsa in questi giorni a Mosca e dedicata al «Manifesto pubblicitario sovietico negli anni 1917-1932». Il libro contiene 82 riproduzioni (a colori e in bianco e nero) di manifesti che caratterizzarono l'intensa vita artistica, culturale e politica dei primi anni della rivoluzione quando, accanto al manifesto di mobilitazione politica, venivano preparati, da schiere di artisti, gli avvisi pubblicitari che erano considerati come veri e propri mezzi di battaglia nella aspra lotta economica che. attraverso notevoli difficoltà, si andava svolgendo. Era allora necessario attirare il grande pubblico nei negozi statali raflorzando la fiducia nei prodotti che uscivano dalle prime aziende sovietiche, era necessario raggiungere le grandi masse di operai e contadini che dovevano apprendere le formule del nuovo mercato. In tal senso si muovevano i pittori (A. Rodcenko, V. Stepanova, A. Levin) che reklama e che operavano sotto la guida di Majakovskij già tempratosi attraverso la grande esperienza delle « Vetrine della ROSTA» e cioè le esposizioni organizzate dalla Agenzia telegrafica russa.

Manifesti da collezione

Era appunto dalle « vetrine » NEP.

del poeta che giungevano al pubblico parole semplici e chiare, versi vivaci che, a volte, richiamavano alla memoria vecchi motivi popolari, e che venipano indirizzati, con intelligenza, a controbattere la pubblicità privata della

« Erano anni pieni di entusiasmo» ha scritto Aleksandr Made the first that the state of the state o

Rodcenko, autore geniale di molti manifesti, progetti architettonici, fotografie e' fotomontaggi. « Il lavoro andava avanti a pieno ritmo. Volodja Majakovskij alla sera. appoggiato el pianoforte, scriveva i testi. Poi. alla mattina, riceveva le ordinazioni e consegnava i prodotti finiti. Io, con due studenti del Vchutemas (e cioè i laboratori tecnico-artistici superiori NdC) dipingevo sino al mattino. Così, a poco a poco, Mosca si copriva dei nostri pannelli e manifesti: tutte le edicole erano praticamente nostre. C'erano le scritte del Mosselprom, quelle rosso-nere-dorate del Gosisdat, del Resinotrest, del GUM, dell'Ogoniok e del Tciaiupravlenie. Face-vamo di tutto. Manifesti e scritte, carta da pacchi, etichette, scritte luminose, colonne stradali per la pubblicità, illustrazioni per giornali e riviste ». Dall'atelier uscivano quotidianamente opere che vengono ancora ricordate e che, se rintracciate, figurano nelle collezioni di appassionati e servono come poster degli anni venti.

Ritroviamo così nelle pagine del libro il manifesto che Rodcenko approntò nel 1923 per la « Società per azioni Dobroliot » con su scritto: « Vergogna, il tuo nome non figura ancora nell'elenco degli azionisti della Dobroliot mentre tutto il paese guarda l'elenco...». Un altro avviso, eseguito da Rodcenko su testo di Majakovskij, è quello dedicato alla reclame di una

fabbrica di biscotti: « Traffico

stradale, fermati! Ricordate che al Mosselprom si trovano i migliori biscotti ». E ancora: « Del vecchio mondo noi conserviamo solo le sigarette Ira! » dice la pubblicità delle famose papiros affidata, nel 1923, a Majakovskij. Pure del poeta è la scritta apparsa su un manifesto del 1924 realizzato graficamente da Rodcenko: aDobbiamo andare ancora lontano e superare molti ostacoli. Devi essere pronto a sostituire i vecchi. Leggi la rivista Smena ».

Il contributo di un artista

Oltre alla riproduzione dei manifesti (ve ne sono molti di Deneika, Lebedev, Moor-Orlov, Ruklevski, Telingater) il libro presenta le innovazioni di El Lisitskii mettendo in rilievo il grande contributo dato da questo artista allo sviluppo dell'arte moderna in tutto il mondo. «L'arte di El Lisitskij — è detto nell'opera — non ha perso di significato. E' ancora attuale. E la spiegazione di questa attualità consiste nel fatto che egli si è trovato all'avanguardia di coloro che creavano l'arte sovietica. (...) El Lisitskij ha rivelato a tutti l'immagine della Russia sovietica forte, giovane e unita, mentre molti pensavano che il nostro pae-

se fosse sommerso nel buio». Carlo Benedetti

E' morto cui Egitto e Siria hanno gettato tutte le loro risorse nella «battaglia del destino» non è quello di «cancellare Walt Kelly Israele dalla faccia della tercreatore ra», ma di riconquistare i territori arabi occupati nel di « Pogo » 1967, da cui Israele non ha inteso, per sei anni e non intende, tuttora, ritirarsi. 🦠 Il disegnatore americane L'on. Moro ha usato espressioni di comprensione per la tragedia del popolo palestine-

Walt Kelly, createre della serie di Pogo (l'opessum che con altri animali vive nella palude di Okeefenokee, in una ipotetica Georgia del Sud) è morto due giorni fa a Los Angeles, per complicazioni sopravvenute in seguito ad una grave forma di diabete.

Wait Kelly - che aveva 60 anni — è uno dei grandi cartoonist statunitensi degli anni Cinquanta. Dopo un breve periodo di collaborazione con Walt Disney (ir terrotta nel 1941), Kelly era infatti entrato verso la fine degli anni Quaranta al New York Star, come vignettista politico. Nel 1949 da vita alla serie di fumetti che narra, quotidianamente, le vicende di un gruppo di bizzarri animali nei quali d rispecchiata - sempre più intensamente con il passare degli anni — la fauna politica americana (recentemen te vi erano apparsi, in forma animalesca, anche Spire

Agnew e Nixon). Malgrado il suo umorismo indubbiamente difficile e la preziosità del disegno, Pogo diventa rapidamente un fumetto di gran successo tanto che, attualmente, viene pubblicate su 420 gier nali negli Stati Uniti ed ha sviluppato un piccolo impe-

re commerciale.